

Con Cecchi e «Enrico IV» nella trappola del teatro

Fabrizio Coscia

Uno degli aspetti più intriganti dell'«Enrico IV» di Pirandello riscritto, smontato e rimontato da Carlo Cecchi attore e regista - al teatro Mercadante fino a domenica, con una produzione Marche Teatro - è l'aver reso esplicito, e teatralmente dichiarato, ciò che Pirandello aveva lasciato implicito: ovvero che questo dramma è, in realtà, una riscrittura dell'«Amleto» sotto forma di farsa.

Il protagonista anonimo che, divenuto pazzo dopo una caduta da cavallo durante una festa in costume, si crede l'imperatore tedesco, e che rinsavito dopo dodici anni, continua a fingersi pazzo per altri otto, è infatti un personaggio in cerca d'autore, così come Amleto è in cerca dello spettro del padre, entrambi convinti che il tempo è «fuor di sesto». La differenza è che adesso la tragedia non è più possibile: così si trasforma in farsa parodica, appunto.

Cecchi alleggerisce il testo originale, spesso lo sbeffeggia perfino, con sacrosanta irriverenza, lo contamina con le canzoni di Cherubini & Bixio, con parole come «fiction» e «happy hour», e poi taglia, innesta, ci concede una tregua dai filosofemi e dai tortuosi pirandellismi ormai francamente improponibili ai di fuori dei manuali scolastici, per ricavarne però il nocciolo più caustico.

Ma soprattutto apporta una modifica fondamentale rispetto al testo originale: ancora come Amleto, il Cecchi-Enrico IV sceglie la finzione teatrale fin dall'inizio, poiché il personaggio recita da subito la follia derivata dalla caduta da cavallo.

E tutto lo spettacolo è costruito, dunque, su questa teatralità ostentata e consapevole - a cominciare dalla scena (di Sergio Tramonti) che rappresenta un backstage e dai costumi (raffinatissimi, di Nana Cecchi) - su questa recita esagerata, così che la «trappola per topi» amletica coincide

con l'intera pièce, con la «trappola del teatro», allestita insieme agli stranianti «consiglieri segreti» per smascherare tutta la società della realtà di fuori.

Così, a differenza dell'originale, anche nel finale il protagonista non rinuncia alla finzione scenica: pure l'omicidio di Belcredi, allora, fa parte del grande «gioco teatrale» («Alzati, che domani dobbiamo fare un'altra replica!»). Con Cecchi, in scena - tra gli altri - Angelica Ippolito (La Marchesa Matilde), Roberto Trifirò (Tito Belcredi) e Gigio Morra (Il Dottor Genoni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MERCADANTE
UNA RILETTURA
PIRANDELLIANA
QUASI PARODISTICA
E CONSAPEVOLMENTE
SHAKESPEARIANA**



PROTAGONISTA Carlo Cecchi